

Convegno sulle conseguenze dello scontro (1615-1617) sulla società isontina

Analisi della guerra di Gradisca

di FULVIO SALIMBENI

Venezia non è da guerra, recita il titolo del convegno internazionale di studi storici che oggi e domani si svolge a Gradisca a cura del dipartimento di Scienze storiche e documentarie dell'Università di Udine, con il patrocinio del locale Comune e della Provincia di Gorizia. Quello che a prima vista può sembrare un incontro scientifico, volto ad analizzare le vicende militari e diplomatiche dell'ultimo conflitto in Terraferma della Serenissima Repubblica – impegnata con la Casa d'Austria sul proprio confine orientale e poi nello scacchiere adriatico contro i pirati uscocchi, con il coinvolgimento di Spagna, Olanda e Inghilterra – mantenendosi, quindi, fedele, a quell'idea d'*histoire bataille* contro cui già Marc Bloch negli anni Trenta dello scorso secolo aveva polemizzato, si connota, invece, come una riflessione a tutto campo sulla società regionale d'allora, del momento bellico facendo l'osservatorio privilegiato per coglierne tensioni, problemi e fratture in un momento particolare e per contestualizzarla in un coerente orizzonte europeo, dal momento che il sottotitolo specifica che si pone a tema d'indagine *L'Isontino, la società friulana e la Serenissima nella guerra di Gradisca*.

La giornata di studio, infatti, dopo la presentazione di Andrea Zannini, che ne è stato ideatore e organizzatore, si articola in una ventina di relazioni, affidate a esperti, italiani e stranieri, nei rispettivi settori disciplinari e raggruppate in cinque sezioni, dedicate rispettivamente alla storiografia in materia (l'intervento introduttivo è svolto da Piero Del Negro, uno dei maggiori specialisti di storia militare), agli eserciti in campo, alla nobiltà in guerra, alla società e allo scenario strategico altoadriatico, dal Veneto all'Istria. Tale aggiornata impostazione metodologica e storiografica, che ha presenti i nuovi orientamenti della ricerca, per cui il recupero della "storia battaglia" avviene tramite la sua riproposizione come "storia sociale e culturale della guerra", secondo quanto già esplicitato al congresso internazionale di scienze storiche di Montréal del 1995, spiega allora che il denso e organico programma preveda non solo contributi su figure di condottieri e di diplomatici e profili di storici (Faustino Moissesso) e dei principali protagonisti di tale episodio, prodromo di quella guerra dei Trent'anni che sarebbe scoppiata nel 1618, mettendo a ferro e fuoco l'Europa centrale e coinvolgendo tutte le potenze

continentali, ma anche puntuali indagini sui contrastanti orientamenti politici del mondo nobiliare, diviso tra filovenezziani e filoimperiali; sul concetto d'eroismo; sulla vita religiosa nella principesca contea goriziana a cavallo tra XVI e XVII secolo; sulle conseguenze demografiche dello sconvolgimento provocato dal passaggio, e dallo scontrarsi, dei contrapposti eserciti nel territorio isontino e sulle strutture economiche e giuridiche d'esso, tanto più dolorose perché avvenute dopo quasi un secolo di pace, seguita alla guerra tra Venezia e l'Impero all'aprirsi del Cinquecento, che aveva provocato l'arresto dell'espansionismo del Leone marciano, segnando il ridimensionamento delle sue ambizioni.

Altri studiosi, per parte loro, prendono in esame sia il rapporto tra Dominante e Dominio in relazione alle contribuzioni in denaro e in uomini imposte per la difesa del territorio statale e le ordinanze relative al richiesto apporto delle cernide, milizie rurali, delineando, così, la complessa e delicata trama degli equilibri istituzionali su cui si reggeva la Repubblica veneziana, sia gli aspetti più propriamente tecnici e ingegneristici del conflitto, illustrando il dibattito sull'ammodernamento del sistema di fortificazioni confinarie, che implicava l'applicazione alla pratica della dottrina architettonica e ossidionale messa a punto dai teorici rinascimentali: al riguardo non si scordi che è di poco più d'un ventennio prima l'erezione della città fortezza di Palmanova, insuperato modello urbanistico in ambito continentale, che era stata pensata come inespugnabile baluardo ufficialmente contro le scorrerie turche, in realtà contro l'incombente minaccia asburgica, visto che una certa definizione del confine orientale friulano avrebbe avuto luogo appena un secolo dopo, in piena età tereziiana.

Un convegno così intelligentemente concepito, che conferma le capacità tanto organizzative quanto scientifiche dell'ateneo friulano, in grado di coinvolgere in questo progetto d'ampio respiro ricercatori dei principali centri universitari veneti e d'oltre confine, ha luogo proprio mentre cade il novantesimo anniversario di Caporetto e nel cuore del quadriennio di celebrazioni della Grande Guerra, a riprova del fatto che in una prospettiva storica di lungo periodo questa regione ha costantemente svolto un ruolo di primaria importanza nello scacchiere internazionale.



Un'antica mappa con la fortezza di Gradisca; nel riquadro, i resti di soldati olandesi morti in quella guerra